XVIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI
XIII COMMISSIONE AGRICOLTURA

———

AUDIZIONI INFORMALI

Nell'ambito dell'esame del nuovo testo della proposta di legge C. 1650 Incerti e abb., recanti "Norme per favorire interventi di ripristino, recupero, manutenzione e salvaguardia dei castagneti"

DOCUMENTI DEPOSITATI

Giovedì 17 giugno 2021

Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) pag. 1

Unione nazionale comuni comunità enti montani (UNCEM) pag. 3

Giovedì 8 luglio 2021

Centro di studio e documentazione sul castagno (CSDC) pag. 8

Audizione informale presso la XIII Commissione Agricoltura della Camera dei deputati

Sulla PROPOSTA DI LEGGE C .1650 "Norme per favorire lo sviluppo e la valorizzazione della castanicoltura sostenibile, il recupero della coltivazione dei castagneti, la prevenzione dell'abbandono colturale e la promozione della filiera produttiva castanicola"

17 giugno 2021

L'ANCI accoglie con favore la proposta di legge oggetto dell'audizione odierna che, portando a sintesi le tre precedenti proposte di legge sul tema, appare in grado di dare una risposta concreta alle criticità da tempo evidenziate dal settore produttivo di filiera e dalle amministrazioni locali più direttamente interessate dalla presenza di castagneti sul proprio territorio.

Come premessa generale, dal punto di vista dei Comuni va evidenziato come la coltivazione della castagna, oltre ad essere un fattore di sostentamento economico per molte comunità, costituisce un presidio decisivo anche dal punto di vista paesaggistico e del contrasto a fenomeni quali quelli legati al dissesto idrogeologico. Il supporto ai produttori, dunque, diventa un tassello importante, vista anche la notevole estensione dei castagneti sul territorio nazionale, di quella strategia, chiamata "Agenda Controesodo", che ANCI sta promuovendo da tempo per rilanciare i piccoli Comuni e invertire la tendenza allo spopolamento delle aree interne.

Nello specifico della proposta di legge, riteniamo innanzitutto molto positivo il fatto che i cinque ambiti per il rilancio della castanicoltura individuati dalla Rete delle Città del Castagno – formazione, associazionismo, valorizzazione, sostegno alla multifunzionalità e organismo di rappresentanza - siano stati presi in considerazione nel testo. Ognuno di essi, infatti, costituisce un ambito di azione che, se slegato dagli altri, perde di significatività e rischia di essere inefficace.

Un elemento molto apprezzabile è l'aver riconosciuto quale "castanicoltore" chiunque eserciti attività di coltivazione di castagneti (art. 1), a prescindere dalla forma e dalla dimensione aziendale, dando quindi pari dignità di trattamento, oltre che al singolo produttore, a tutti i territori, molti dei quali caratterizzati appunto da imprese individuali o di dimensione piccola e piccolissima. A nostro avviso si tratta di un aspetto che, oltre a supportare gli attuali produttori, facilita l'ingresso di giovani all'interno della filiera della castagna, facilitandone dunque la

permanenza o l'arrivo nei piccoli Comuni. Da questo punto di vista, appare opportuno che le misure già previste nel disegno di legge possano andare facilmente ad integrarsi con altre misure di supporto all'imprenditoria giovanile e all'accesso alla terra.

Fra gli aspetti sui quali proporre modifiche al testo segnaliamo, invece, i seguenti:

- nell'attuale configurazione il "Tavolo di filiera per la frutta in guscio" (art. 3) non prevede la partecipazione degli Enti locali, che appare invece quanto mai opportuna alla luce delle loro competenze legate ai molteplici aspetti della gestione del territorio, in primis valorizzazione e sicurezza. Inoltre, avere all'interno dell'organo di consultazione e monitoraggio una rappresentanza degli enti locali permette di garantire con più facilità l'armonizzazione delle iniziative specifiche sulla castanicoltura con le più ampie politiche pubbliche mirate alle aree interne e montane. Sempre relativamente al Tavolo, si segnala l'opportunità di specificare il numero dei membri per ciascuna delle istituzioni partecipanti;

- prevedere che l'intesa relativa al Piano di settore della filiera castanicola (art. 4) avvenga in sede di Conferenza Unificata, al fine di garantire una partecipazione attiva da parte degli Enti locali, che saranno poi direttamente interessati, sia in forma diretta che indiretta, dalle fasi attuative dello stesso

- per i motivi di cui al punto precedente, prevedere che il "*Fondo per la promozione della filiera castanicola"* venga ripartito previa intesa in sede di Conferenza Unificata, e che le Regioni definiscano le modalità di attuazione degli interventi previsti dal Piano sentita la rispettiva ANCI regionale

Unione nazionale comuni comunità enti montani
UNCEM

Proposta di legge C.1650 Incerti e abb, recante "Norme per favorire lo sviluppo e la valorizzazione della castanicoltura sostenibile, il recupero della coltivazione dei castagneti, la prevenzione dell'abbandono colturale e la promozione della filiera produttiva castanicola"

Audizione informale Uncem – Unione nazionale Comuni, Comunità, Enti montani alla Camera dei Deputati in XIII Commissione Agricoltura

Giovedì 17 giugno 2021

La PdL è particolarmente attesa dal sistema di Enti locali montani, dagli operatori della filiera del legno e del frutto costituisce un'eccellente opportunità per la castanicoltura.

In Italia, Il castagno ha assunto in passato ed assume ancora oggi un ruolo preminente tra le formazioni forestali italiane, non solo per l'elevata produttività, la qualità e la varietà degli assortimenti legnosi, ma soprattutto per la consistente presenza sul territorio nazionale. Nei 10,5 milioni di ettari occupati da boschi, la frazione investita a castagno rappresenta il 7,53% di quella forestale, per un totale di circa 780.000 ha.
Si tratta di un patrimonio forestale, in gran parte di origine antropica, la cui ubicazione si concentra in diverse Regioni. Le estensioni del Piemonte, Toscana e Liguria sono pari ad oltre il 50% del patrimonio nazionale; includendo quelle che hanno un patrimonio superiore a 30.000 ha (Lombardia, Calabria, Campania, Emilia Romagna e Lazio) si giunge al 90%.

Uncem rileva l'importanza della costituzione di uno specifico Tavolo di filiera per la frutta in guscio nato dall'esigenza di affrontare e risolvere i problemi del settore castanicolo italiano partendo, prima di tutto, dalle emergenze fitosanitarie, quali il cinipide galligeno che ha impegnato severamente le Istituzioni e le Associazioni castanicole in questi anni, e poi dal condividere e fornire agli operatori della filiera nazionale degli strumenti tecnici aggiornati ed utili al fine di riuscire ad essere competitivi sui mercati esteri rispetto ai Paesi terzi emergenti.
In tale ottica il MiPAAF ha istituito il 10 marzo 2011, con apposito decreto ministeriale, il Tavolo di filiera della frutta in guscio (citato all'articolo 3 della Pdl, nel quale si richiede di inserire anche un Rappresentante di Uncem) comprendente una specifica sezione per la "castanicoltura", coordinato dall'Ufficio competente della Direzione Generale per la Promozione della Qualità Agroalimentare e dell'Ippica.

Due sono i canali principali di azione per il castagno, che la legge deve riconoscere:

- La rigenerazione e il recupero di antichi castagneti, oggi abbandonati, in gran parte nei territori montani.
- La nascita di nuovi impianti nelle aree collinari e montane.

Entrambe le azioni sono importanti e devono essere lette congiuntamente, non in contrapposizione, bensì in perfetta sinergia.

Queste due direzioni devono essere seguite e supportate dalla Pdl e anche dal Piano di settore castanicolo 2021/2024.

Le due direzioni sopracitate in questo documento sono le stesse dell'articolo 1, comma 1, lettere a) e b). Uncem ne apprezza dunque l'impostazione.

Inoltre, Uncem ritiene di sottolineare l'importanza di un'azione complessiva, dello Stato e delle Regioni, attraverso la nuova Programmazione Feasr in particolare, per valorizzare le filiere del frutto, le filiere del legno, i servizi ecosistemici che i castagneti esprimono. Tre fronti articolati, ma egualmente importanti.

Come già espresso in questo documento, Uncem condivide l'articolo 3 della Pdl (Tavolo di filiera per la frutta in guscio) e l'articolo 4 (Piano di settore della filiera castanicola)

Uncem ritiene molto importanti gli articoli 7 della Pdl (Interventi di sostegno e valorizzazione della filiera castanicola e criteri di premialità), proponendo di inserire al comma 1, tra le lettere, anche il superamento della parcellizzazione fondiaria nelle aree castanicole; e l'art.8 con il Fondo per la promozione della filiera castanicola. Al comma dell'articolo 8, Uncem propone di portare il fondo a 15 milioni di euro annui, dal 2021.

È importante introdurre, all'art. 10, il "Comitato di assaggio e valutazione delle tipologie commerciali di castagne".

***

Uncem – in accordo con Associazioni e Organizzazioni territoriali vocate alla castanicoltura, alla promozione e alla valorizzazione dei castagneti, propone inoltre di integrare la Pdl con le seguenti opportunità:

1. Occorre sancire e agire nell'articolato per implementare la competitività della filiera vivaistica castanicola. Le aziende vivaistiche sono il motore di sviluppo della filiera castagno, ed esse stesse generatrici di occupazione e di valore aggiunto oltre i confini nazionali (commercializzano in tutta Europa).
Azioni proposte per il vivaismo castanicolo:

- creazione di un nuovo modello di partenariato pubblico/privato nazionale con le aziende vivaistiche per guidare e supportare la transizione verso una castanicoltura più competitiva, per il trasferimento alle aziende vivaistiche di know how e innovazione tecnica (immediatamente disponibile da parte della ricerca)
- realizzazione di un sistema pubblico/privato di certificazione vivaistica volontaria per il castagno che recepisca DDG 6 dicembre 2016 ed il DL 2 febbraio 2021 (Norme per la produzione e la commercializzazione dei materiali di moltiplicazione e delle piante da frutto…), con allineamento legislativo del settore a quanto già avviene da tempo per altri fruttiferi.

- Ai fini di migliorare la competitività della filiera vivaistica nazionale, valorizzare il germoplasma italiano ed aderire al quadro legislativo sulla certificazione volontaria, si propone venga promosso lo sviluppo del neo riconosciuto Centro nazionale per la conservazione e la premoltiplicazione vivaistica del castagno, riconosciuto MIPAAF con decreto 20.11.2020 presso Chiusa Pesio (CN).

  Uncem propone l'inserimento di un articolo ad hoc nella Pdl sul miglioramento della competitività del vivaismo ed il supporto al Centro nazionale per la conservazione e la premoltiplicazione vivaistica del castagno, che diventi motore di innovazione per la filiera vivaistica nazionale

2. Occorre con la Pdl promuovere i nuovi impianti di Castagneto sativa in ambienti vocati (montani, appenninici, pedemontani) e nuovi modelli agronomici per la castanicoltura da frutto.
È necessario realizzare nuovi impianti di Castagneto sativa con modelli agronomici innovativi per la produzione di frutto, al Sud, Centro e Nord Italia.
Come espresso nelle parti iniziali del presente documento, la castanicoltura intensiva realizzata con Castagneto sativa non crea competizione con quella tradizionale, ma complementare e necessaria in un contesto in cui le importazioni italiane di castagne sono aumentate drasticamente negli ultimi 10 anni , fino a superare le 30.000 t/anno e ad eguagliare quasi la quantità di castagne prodotte. Quanto rimane dei castagneti tradizionali (molto poco in alcune regioni), seppure recuperato grazie alla PdL

Si propone dunque di introdurre all'art. 8 tra gli interventi oggetto di contributo: "la realizzazione di nuovi impianti di Castagneto sativa in areali vocati".

***

Emendamenti puntuali al testo della Pdl:

- Articolo 1, comma 1:
  b) interventi di sostegno e promozione del settore castanicolo nazionale e della sua filiera produttiva, valorizzando la multifunzionalità delle aziende del settore favorendo e sostenendo l'aggregazione dei produttori in forme associative e/ o collettive.

- Articolo 2, comma 1:
  Alla lettera a) tra i castanicoltori, occorre prevedere anche soggetti privati senza partita IVA.
  Alla lettera b) occorre estendere la densità di piante, da 30 a ~~200~~ 300 piante innestate ad ettaro, soggetti a costanti pratiche colturali.

- Articolo 2, comma 1:
  Alla lettera d) - dovrebbe essere la c) per errore formale nel testo – occorre prevedere che l'autorizzazione del progetto agronomico possa essere presentato e autorizzato non solo dalla Regione o Provincia autonomia, ma anche da Soggetti pubblici titolari di funzione delegata dalla Regione, come le Unioni montane di Comuni ovvero le Comunità montane alle quali le Regioni hanno delegato la funzione forestale.

- Articolo 3, comma 2:
  Da aggiungere, al termine del comma:
  nonché da una rappresentanza delle Università, ~~e~~ degli enti di ricerca competenti, da altri enti, ~~e/o~~ associazioni e consorzi portatori di interessi nel settore castanicolo, nominati dal MIPAAF

- Articolo 4, comma 4
  Alla lettera a) occorre prevedere una modalità di censimento e analisi delle basi di dati delle superfici castanicole gestite dai privati non agricoltori e non titolari di partita IVA.

- Articolo 8, comma 1
  La lettera d) è da modificare come segue:
  d) interventi per la trasformazione di cedui di castagno in castagneti da frutto ~~purché conformi alle disposizioni del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.~~
  purchè approvati dalla Regione o dall'Ente regionale competente o dalle Provincie autonome di Trento e Bolzano.

- Si propone l'inserimento dell'articolo 7 bis relativo alle filiere legno connesse alla valorizzazione dei castagni, finalizzato a:
  a) Sviluppo di nuovi prodotti con legno di castagno;
  b) Sostenibilità e certificazione forestale della filiera del legno;
  c) Salvaguardare l'assetto idrogeologico dei territori montani e collinari, creando valore aggiunto ed occupazione;
  d) Miglior utilizzo energetico del legno secco (termovalorizzazione);
  e) Individuazione di incentivi per gli Enti territoriali che richiedono, nei capitolati d'appalto di edifici pubblici, l'impiego di legno di castagno da filiera corta e cortissima;
  f) Valorizzazione della paleria in castagno, con incentivi sui PSR regionali;
  g) Sostegno all'impiego del legno nell'industria chimica di estrazione (prodotti di origine naturale e derivati) e nella carbonizzazione (filtri attivi);
  h) Promozione di sbocchi per il legname di qualità;
  i) Migliore inserimento del legno di castagno per nuove lavorazioni in segheria (travi e travetti composti in lamellare....);
  j) Allestimento e uso del legno tondo o semilavorato da destinare a manufatti specifici (guard rail, barriere antirumore, arredo urbano, opere di ingegneria naturalistica);
  k) Reintroduzione della paleria non trattata in contesti produttivi particolari (coltivazioni bio, vigneti in aree UNESCO, ecc...)
  l) Studio di fattibilità per l'inclusione del legno di castagno come requisito in bandi di gara pubblici;
  m) Studi e ricerche su prodotti innovativi;
  n) Valorizzazione delle infrastrutture per la fruizione turistica ricreativa (sentieristica, percorsi didattici, ecc)

- Si propone l'inserimento dell'articolo 8 bis:

  Art 8 bis (fondi per la formazione professionale)

  Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali in accordo con le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, intende destinare appositi fondi per:
  a) Formare giovani che intendono intraprendere il mestiere di castanicoltori, che siano in possesso di castagneti o che intendono acquisirli, gestirli, recuperarli, come previsto dall'art 2 comma 1 lettera b, c, d.
  b) Implementare corsi di formazione destinati ai castanicoltori esperti come previsto dall'art 2 comma 1 lettera a
  c) Istituire apposite attività formative presso gli Istituti Tecnici Agrario professionali che abbiano sede nelle zone montane o pedemontane in cui si pratica la castanicoltura.
  d) Per gli interventi previsti ai punti a, b, e c del presente articolo il Ministero delle politiche agricole istituisce un fondo denominato "Fondo per la formazione della filiera castanicola" con una dotazione iniziale di 1, 5 milioni di Euro per l'anno 2021e di 2,5 milioni di euro a decorrere dal 2022 che costituiscono il limite di spesa massimo
  e) 4. Con decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, previa intesa acquisita in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, si provvede, entro due mesi dalla data di entrata in vigore del decreto di cui all'articolo 4, comma 1, e, successivamente, entro il 30 aprile di ogni anno, alla individuazione dei soggetti titolati a svolgere le attività di formazione nonché ad effettuare la ripartizione del "Fondo per la formazione della filiera castanicola" tra le regioni nel cui territorio sono situati i castagneti individuati ai sensi del medesimo articolo.
  f) 3. Le regioni destinatarie delle risorse ripartite disciplinano, assicurando l'invarianza dei limiti di spesa, le modalità di attuazione degli interventi previsti dal Piano nonché di assegnazione dei contributi di cui al presente articolo.
  g) 4. I contributi previsti dalla presente legge sono sottoposti alla preventiva verifica di compatibilità con la normativa dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato ai sensi degli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.
  h) 5. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo si provvede ai sensi dell'art.11. (Verificarne la correttezza)

CENTRO DI STUDIO E DOCUMENTAZIONE SUL CASTAGNO

Rivista degli Ordini dei Dottori Agronomi e Forestali della Basilicata

Laboratorio Ecosostenibile

Luglio - Settembre 2020

Numero XXX - Anno IX

Certificazione della sostenibilità della gestione delle foreste italiane pag. 2

La Podolica: una razza antica con tutti i requisiti per il nostro futuro pag. 7

Stato dell'arte della castanicoltura italiana pag. 11

Stato dell'Arte della Castanicoltura Italiana

Elvio Bellini e Luciano Trentini - Centro di Studio e Documentazione sul Castagno

Il settore della castanicoltura italiana, che fino ad oggi è stato considerato in profonda crisi, sta suscitando in questo periodo un nuovo interesse non solo da parte dei coltivatori storici ma anche di quei giovani che vogliono rinsaldare un nuovo legame con la natura e con questa pianta considerata storica ma ancora in grado, se gestita in chiave più moderna, di fornire reddito.

Produzione e Commercializzazione

Per inquadrare meglio il comparto, è necessario fornire alcuni elementi utili per evidenziarne la sua dimensione: sono circa 18.000 le aziende riconosciute che praticano la castanicoltura; operano su di una superficie, per singola azienda produttrice, di circa 2,4 ettari; la loro superficie complessiva è quindi di 43.000 ettari circa. Questa superficie è di tutto rispetto, se paragoniamo il Castagno a più blasonate specie della frutticoltura industriale italiana, come ad esempio il melo, coltivato su di una superficie di 41.000 ettari; comprendiamo quindi immediatamente l'importanza della castanicoltura in Italia e del reddito che questa è in grado di fornire in aree in cui non sono possibili altre coltivazioni arboree da frutto (Tav. 1). A partire dal 2002 quando l'arrivo del cinipide del Castagno ha ridimensionato in maniera consistente, la produzione di castagne e marroni, l'Italia è diventata un paese importatore; dal 2014 al 2019 mediamente sono state importate annualmente 35.000 tonnellate di castagne per un valore di circa 100 milioni di euro/anno. Risorse che sono andate a vantaggio di operatori della Spagna, del Portogallo, della Grecia, della Turchia, dell'Albania, ecc. Questi prodotti sono stati acquistati ad un prezzo medio di euro 2,75 il kg. La tradizione italiana della qualità e della innovazione, anche nella fase di trasformazione, continua attraverso le esportazioni di 11.000 tonnellate di castagne e marroni per un valore di 47 milioni di euro, commercia-

Tav.1 - ripresa vegetativa del Castagno

Foto del 27 aprile 2020: Piccolo castagneto a Poggiol di Termini in Marradi (FI)

"Il fiore che sboccia troppo presto non regge l'ultima gelata". Questo antico detto non tocca minimamente il Castagno, perché è una delle ultime piante a fiorire. Infatti si usa dire che il Castagno è pianta "intelligente", perché schiude le gemme alla ripresa vegetativa quando è scongiurato il ritorno di gelate tardive

Lo stesso Castagneto ripreso il 5 giugno 2020. La vegetazione dei castagni è molto rigogliosa ed ha superato quella delle altre essenze forestali

Tav. 2 - Evoluzione del "Castagneto tradizionale"

Esempio di un vecchio castagneto tradizionale toscano

Il castagneto per l'unità poderale della montagna, rappresentava la risorsa più importante per la famiglia contadina, perché su di esso si basava la sopravvivenza alimentare per tutto l'anno. Talvolta si ampliava la superfice del castagneto riconvertendo il ceduo castanile in castagneto da frutto, attraverso l'innesto

Predisposizione di un ceduo alla riconversione in castagneto da frutto

lizzate ad un prezzo di 4,1 euro al kg. A questi si aggiungono anche 2.500 tonnellate di castagne secche sgusciate per un valore di oltre 10 milioni di euro.

DOP e IGP Riconosciuti all'Italia dalla CE

Un primato dell'Italia in Europa, è quello dei prodotti di qualità DOP e IGP a base di castagne e marroni, commercializzati come prodotto fresco ma anche come derivati e trasformati in farina ecc. Fra questi ricordiamo anche il miele di Castagno DOP. Citiamoli in ordine:

Castagna di Montella IGP, Marrone del Mugello IGP, Marrone di Castel del Rio IGP, Castagna del Monte Amiata IGP, Marrone di San Zeno DOP, Farina di Neccio della Garfagnana DOP, Castagna Cuneo IGP, Marrone di Roccadaspide IGP, Castagna di Vallerano DOP, Marrone di Monfenera IGP, Marrone di Combai IGP, Marrone di Caprese Michelangelo DOP, Marrone della Valle di Susa IGP, Farina di Castagne della Lunigiana DOP, Marrone di Serino/Castagna di Serino IGP, Miele della Lunigiana DOP, Miele delle Dolomiti Bellunesi DOP.

Se da un lato siamo stati bravissimi a predisporre le procedure amministrative per ottenere l'autorizzazione da parte degli organismi competenti della Comunità Europea, ad apporre i loghi DOP e IGP, per poter marchiare i nostri prodotti, marroni o castagne o farina o miele, dall'altro non riusciamo, per motivi diversi, a sfruttare questo vantaggio competitivo, nella fase di commercializzazione dei prodotti a marchio. Nel 2017, infatti, abbiamo apposto il marchio DOP e IGP solo su 225 tonnellate di prodotto commercializzato sulle circa 25.000 tonnellate prodotte in Italia, corrispondente a solo lo 0,9 %. Nel frattempo gli estimatori di marroni e castagne, continuano a comprare frutti, spesso anonimi e di dubbia qualità, dei quali non si conosce la provenienza.

Strategie da Sviluppare

In questo periodo di pandemia da Coronavirus, il settore ortofrutticolo ha avuto rimbalzi commerciali positivi anche grazie allo sviluppo della commercializzazione di prodotti acquistati per via telematica on line. Questa situazione, non si è verificata solo in Italia, ma in quasi tutti i paesi d'Europa e questi paesi per sostenere le loro economie si sono rivolti ai loro consumatori lanciando

Tav. 3 - Riconversione del ceduo in "Castagneto da Frutto"

Razionale riconversione di bosco ceduo in castagneto da frutto ((Monte Giovi-Alto Mugello, proprietà Angeli)

Ottimo esempio di realizzazione di nuovo castagneto da frutto, partendo dal ceduo castanile, e attraverso l'innesto di polloni si sono ricostituite le chiome fruttificanti anche su più polloni per singola ceppaia (fino a 3)

Le piante sono ben equilibrate nel rapporto vegeto-produttivo, con abbondante fruttificazione (varietà "Marrone Fiorentino")

Tav. 4 - Raccolta dei Frutti Manuale e Meccanica

Un tempo la raccolta dei frutti del Castagno era esclusivamente manuale ed era preceduta dalla abbacchiatura e dalla raccolta dei ricci ancora chiusi in ricciaie.
Da diversi anni non si fanno più le ricciaie e si attende la naturale cascola (colatura) dei frutti maturi che possono essere raccolti a mano o a macchina. Oggi si dispongono di macchine per la raccolta molto efficaci e diversificate, adatte alla varie realtà della nostra castanicoltura

chiari messaggi per favorire il consumo dei prodotti coltivati localmente. Anche in Italia dobbiamo creare una nuova strategia per aumentare il consumo di castagne e marroni valorizzando al meglio il nostro Made in Italy. Per fare questo dobbiamo, a nostro avviso, fare due cose:

a) aumentare la produzione nazionale di castagne e soprattutto di marroni;

b) formare e informare i consumatori, soprattutto quelli italiani, dei benefici diretti e indiretti che essi ricevono consumando marroni e castagne di qualità.

E' impensabile che l'aumento della produzione sia ottenibile solo dai castagneti tradizionali esistenti e tanto meno dal miglioramento o recupero dei molti castagneti abbandonati. Purtroppo questa castanicoltura è vecchia e stanca e investire solo su di essa è a dir poco sbagliato! Dobbiamo salvaguardare la castanicoltura tradizionale, fino ad oggi conservata in buono stato sanitario e vegetativo, se non altro per un fatto storico, culturale, didattico e paesaggistico. Se vogliamo incrementare la produzione totale nazionale dobbiamo investire in nuovi castagneti da frutto razionali. Questi posso essere realizzati per due vie:

1) Conversione del ceduo in castagneto da frutto. Non mancano nel nostro paese le potenzialità per raggiungere questo obiettivo in tempi relativamente brevi. Si possono convertire i cedui partendo da 1 a 3 polloni per ceppaia e attraverso l'innesto costituire la chioma fruttificante bassa (più prossima al suolo rispetto ai castagneti tradizionali), come è ben evidente nelle immagini delle tavole n°2 e 3, con densità per ettaro superiore a 200 piante;

2) Costituzione di nuovi frutteti di Castagno. Questi nuovi castagneti possono essere realizzati in terreni prossimi ai castagneti tradizionali fino a qualche anno fa adibiti a coltura cerealicole e foraggere, oggi in via di abbandono. Questi sono terreni del tutto idonei ad ospitare impianti intensivi di Castagno sui quali applicare le conoscenze scientifiche e tecniche in uso corrente nella moderna frutticoltura, compresa la meccanizzazione (Tavv. 4 e 5).

La castanicoltura Tradizionale e Moderna: due Modelli che Possono Coesistere

Sebbene il Castagno vanti una fase produttiva mol-

Tav. 5 - Nuovi Frutteti di Castagno

Il rilancio della castanicoltura italiana, in termini di ampliamento di superfice, di aumento dell'entità produttiva e di miglioramento della qualità, non può che passare attraverso la realizzazione di nuovi impianti di frutteti specializzati di Castagno. L'esempio illustrato non ha bisogno di commenti: è realtà! Le foto sono del 16 luglio 2020 riprese nel Cuneese, a scattarle è il prof. Alberto Alma e al centro del gruppo (quinto da sinistra), il prof. Gabriele Loris Beccaro, sorridente e compiaciuto per i lusinghieri risultati raggiunti

to lunga, gli impianti tradizionali hanno ormai raggiunto un'età veneranda, poiché in molti casi non sono mai stati rinnovati dal loro impianto (X – XII Sec.). Sono per lo più situati in zone montane, boschive, spesso impervie e non sempre facilmente accessibili con mezzi meccanici; inoltre, a causa di rimpiazzi delle piante morte, spesso si presentano disetanei e fuori sesto (Tav. 2). Oggi l'uomo abbandonando la montagna, ha abbandonato anche molti castagneti e la loro cura. Solo in pochi casi, in prossimità della maturazione, si opera lo sfalcio del cotico erboso del castagneto, e nuovamente lo si abbandona dopo la raccolta dei suoi frutti. Ma dove andrà a finire di questo passo la nostra castanicoltura? Se gli attuali castagneti tradizionali sono ormai "vecchi e stanchi", è facile ipotizzare il loro destino!

Per il rilancio della nostra castanicoltura si impone un radicale processo di rinnovamento. Ma il "Castagno da frutto" entro quali limiti può adattarsi alle stesse innovazioni tecnico-colturali apportate alla frutticoltura specializzata? Le potenzialità ci sono, a patto che si adottino le adeguate conoscenze, a partire dalla messa a dimora fino al governo dell'albero. È necessario incrementare la densità d'impianto rispetto alle situazioni attuali, adottare ed adattare tecniche di potatura e di allevamento che consentano di contenere lo sviluppo della chioma, anticipando la messa a frutto delle giovani piante e raggiungere precocemente l'equilibrio vegeto-produttivo. I nuovi impianti devono presentare sesti regolari e consentire la facile manovrabilità delle macchine operatrici, nell'intento di meccanizzarne la gestione (es. raccolta – Tav. 4). Sebbene il Castagno trovi il suo ambiente naturale nelle zone collinari e pedemontane, la nuova castanicoltura può adattarsi meglio in terreni poco declivi, oggi (o fino a qualche anno fa) coltivati a cereali e foraggere - Tav. 5). Resta inteso che le eccellenze castanicole locali, prime fra tutte quelle DOP e IGP riconosciute dalla CE/UE, devono essere salvaguardate e con esse garantita la salubrità della produzione. Va inoltre sottolineato che il Castagno ha, in Italia, importanti ripercussioni economiche e sociali in molte aree collinari e montane, non solo per la produzione di frutti e legno, ma per il presidio del territorio e la salvaguardia dell'assetto ambientale e idrogeologico. Non va poi dimenticato che i castagneti tradizionali, spesso plurisecolari, possono essere fruibili per scopi turistici e di svago, determinando un ulteriore indotto economico. L'habitat del castagneto è poi fondamentale per la selvaggina, la produzione del miele e la raccolta dei funghi e dei piccoli frutti (Tav. 6). I due modelli di castanicoltura, la tradizionale e quella moderna, potrebbero quindi coesistere (Bellini E., Sorrentini G. - Quale futuro in Italia per la castanicoltura tradizionale. Frutticoltura, 9, 2016).

Valorizzazione della Produzione e Informazione dei Consumatori

La valorizzazione della produzione castanicola è raggiungibile attraverso specifici progetti di comunicazione per informare i consumatori sulle modalità d'uso delle castagne e dei marroni, il loro valore nutritivo, la loro salubrità, la funzione della pianta nella salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio. Questa è la vera multifunzionalità del Castagno. Lanciare uno o più progetti di valorizzazione comuni, non sarà semplice, ma dobbiamo cercare una strategia condivisa che ci permetta di aumentare la visibilità del prodotto italiano, spiegando al consumatore che le castagne più grosse non sempre sono marroni; che le castagne più dolci non sempre sono quelle più grosse, ma che le migliori sono quelle che fanno riferimento al Castagno europeo (*Castanea sativa*), la cui produzione è raccolta prevalentemente in Italia ed in altri paesi europei.

Per concludere il primo obiettivo da raggiungere è la condivisione di un progetto di valorizzazione comune. Successivamente si opererà per reperire le risorse finanziarie che potrebbero essere extrapolate dai PSR regionali, dalle risorse messe a disposizione dallo Stato Membro per le produzioni e i prodotti di qualità, oppure dalle risorse messe a disposizione dalla UE per i progetti di promozione per gli ortofrutticoli previsti dal Reg. Ce 1151/2012.

Tav. 6. - I "Frutti" del Castagneto

Tipica fruttificazione del "Marrone Fiorentino", con tre frutti per riccio

Tra le tante funzioni proprie del Castagno spicca quella produttiva che si esprime: nei castagneti da frutto (pregiati Marroni e Castagne, spesso molto diversificate); nei castagneti da legno (poco sviluppati in Italia, nonostante la grande richiesta di paleria e di legname da opera); nei prodotti minori ma importanti (miele, frutti di sottobosco, funghi con particolare riguardo ai "porcini")

Funghi "Porcini" (*Bolutus edulis* varietà castanicola), raccolti in un castagneto dell'Alto Mugello

Laboratorio Ecosostenibile

Direttore responsabile
Carmine Cocca

Redazione
Domenico Pisani - Bartolomeo Tota
Carmen D'Antonio - Giovanni
D'Egidio - Vito E. Sellitri

Segreteria redazione
Via degli Aragonesi, 55 - 75100
Matera

presidenza@agronomimatera.com

Registrazione Tribunale di Matera
n. 480 Cron. N° 2/12 Reg. Stampa

Foto pubblicate
C.Cocca (foto di copertina Parco
Gallipoli Cognato - Accettura MT)
E.Bellini, A.Brunori, M.Ragni,
L.Trentini

Collaboratori di redazione
Domenico Delfino, Giovanni
Padula,
Benedetta Rago,
Giuseppe Santarcangelo

Hanno collaborato
E.Bellini, A.Brunori, M.Ragni,
L.Trentini

Fondatori
Carmine Cocca, Bartolomeo Tota,
Domenico Delfino, Vito E. Sellitri,
Nicola Vignola

Anno VI n° 30
finito di impaginare il 28/09/2020

Questo numero è consultabile dal
30/09/2020 sui siti web
www.agronomiforestalipotenza.it
www.agronomimatera.com
@rivistaecolab

Prossimi eventi

FEDERAZIONE BASILICATA

- Seminario su Leguminose da granella
- Seminario taratura macchine irroratrici

Consiglio Ordine Potenza

Presidente Domenico Pisani
Vice Presidente Gerardo De Bonis
Segretario Benedetta Rago
Tesoriere Paolo Pasquale Pesce
Consiglieri Carmen D'Antonio,
Giovanni D'Egidio, Giovanni Marcantonio,
Giuseppe Falconeri, Benedetto Esposito

Consiglio Ordine Matera

Presidente Carmine Cocca
Vicepresidente Rosaria Russo
Segretario Vito E. Sellitri
Tesoriere Nicola Vignola
Consiglieri: Luigi Appio,
Domenico Delfino, Berardino Marchitelli,
Carmelo Mennone, Giuseppe Santarcangelo